
La mancata nomina del cardinale Giovanni Mercati all'Accademia d'Italia nel 1937

Annalisa Capristo*

Il saggio ricostruisce la bocciatura della candidatura del cardinale Giovanni Mercati all'Accademia d'Italia nell'aprile del 1937 ed è basato su un insieme documentario inedito ricavato da vari archivi, italiani e vaticani, oltre che su testimonianze diaristiche, articoli tratti dalla stampa dell'epoca e da quella postbellica. La vicenda è interessante anche in relazione a un altro tema storiograficamente rilevante: la progressiva definizione da parte di Mussolini e del fascismo di una politica antiebraica, che proprio nel 1937 giunse a un punto di maturazione molto avanzato, anche se ci volle ancora un anno perché venisse annunciata pubblicamente. Resta comunque una vicenda complessa, con numerose implicazioni politiche anche internazionali, ambientata in un'Italia ormai avviata verso il razzismo e l'antisemitismo.

Parole chiave: Giovanni Mercati, Reale Accademia d'Italia, fascismo italiano

The Failed 1937 Appointment of Cardinal Giovanni Mercati to the Royal Academy of Italy

This paper explores the rejection of Cardinal Giovanni Mercati's candidacy for the Accademia d'Italia (Royal Academy of Italy) in April 1937. In examining the case, it draws on a collection of unpublished documents from various Italian and Vatican archives, as well as diary entries and articles from the press of the time and the postwar period. The story sheds light also on another historiographically significant theme, namely Mussolini and fascism's gradual shaping of an anti-Jewish policy. The regime's policy reached a pivotal moment in 1937, although it took another year for it to be fully and publicly unveiled. This complex story, set in a country already gripped by racism and anti-Semitism, is fraught with political implications, both domestic and international.

Key words: Giovanni Mercati, Royal Academy of Italy, Italian fascism

Introduzione

La storiografia sui rapporti tra Santa Sede e regime fascista, in particolare per quanto riguarda l'atteggiamento della Chiesa di Pio XII nei confronti di razzismo e antisemitismo, fino ai tragici esiti della deportazione e dello sterminio

Articolo proposto alla redazione il 24 novembre 2024, accettato per la pubblicazione il 10 febbraio 2025.

* Centro Studi Americani; a.capristo@centrostudiamericani.org

degli ebrei, ha conosciuto negli ultimi anni significativi sviluppi, che sono stati resi possibili, a partire dal marzo 2020, dall'accesso integrale ai documenti del pontificato di papa Pacelli.

Benché il quadro interpretativo complessivo fosse stato in gran parte delineato in vari studi precedenti¹, le nuove fonti consentono indubbiamente di arricchire e precisare molte vicende sulle quali finora si disponeva di elementi incompleti². Una prima messa a punto delle novità è emersa nel corso della conferenza internazionale svoltasi a Roma dal 9 all'11 ottobre 2023 ("I nuovi documenti del Pontificato di Pio XII e il loro significato per le relazioni ebraico-cristiane: un dialogo tra storici e teologi"), organizzata congiuntamente da alcuni fra i principali enti di ricerca italiani e internazionali³.

Il saggio che qui si presenta tiene conto dei nuovi sviluppi della storiografia, ma prende in considerazione una vicenda fin qui non trattata, che si colloca nell'ultima drammatica fase del pontificato di Pio XI. Essa riguarda il cardinale Giovanni Mercati, una personalità della Chiesa cattolica del tutto rilevante anche per il mondo laico, anche se meno nota rispetto ad altre; e che merita un approfondimento, proprio in relazione all'atteggiamento in favore degli studiosi perseguitati per motivi "razziali".

L'episodio che si ricostruisce riguarda la bocciatura della candidatura di Mercati all'Accademia d'Italia nell'aprile del 1937 ed è basato su un insieme documentario inedito tratto da vari archivi, oltre che su testimonianze diaristiche e articoli pubblicati all'epoca e sulla stampa postbellica; esso è interessante anche in relazione a un altro tema storiograficamente rilevante: la progressiva definizione da parte di Mussolini e del fascismo di una politica antiebraica, che

¹ Si vedano per una prospettiva d'insieme: Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 2001; Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, nuova ed. aggiornata, Milano, Bur Storia, 2007; Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017.

² Fra le pubblicazioni più recenti cfr.: David I. Kertzer, *Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, Milano, Garzanti, 2023; Andrea Riccardi, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Roma-Bari, Laterza, 2022; i saggi contenuti nel fascicolo monografico *Vatican, Église et Shoah. Renouveau historiographique autour des archives Pie XII*, sous la direction de Nina Valbousquet, "Revue d'histoire de la Shoah", 2023, n. 218 e quelli in Simon Unger-Alvi, Nina Valbousquet (eds.), *The Global Pontificate of Pius XII. War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, New York, Berghahn Books, 2024; Nina Valbousquet, *Les âmes tièdes. Le Vatican face à la Shoah*, Paris, La Découverte, 2024; di Giovanni Coco, *La parabola dell'«ultima» enciclica di Pio XI*, "Quaderni di Storia", 2023, n. 98, pp. 5-55; *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la questione ebraica*, Milano, Mondadori, 2025; di Michele Sarfatti: *The Fascist Government, the Holy See and the Prohibition of "Mixed" Marriages 1935-1938*, "Quest", 2022, n. 2 (online); *Italia, autunno 1943. Il passaggio di gestione del soccorso alle vittime della Shoah*, "Quaderni di Storia", 2023, n. 98, pp. 207-236; *Le notizie sulla Shoah arrivate in Vaticano nel 1942*, "Contemporanea", 2024, n. 1, pp. 123-136.

³ Il programma del convegno è disponibile al link: www.unigre.it/en/events-and-communication/events/events-calendar/new-documents-from-the-pontificate-of-pope-pius-xii/programme/ (ultimo accesso: 20/10/2024).

proprio nel 1937 giunse a un punto di maturazione molto avanzato, anche se ci volle ancora un anno perché venisse annunciata pubblicamente⁴.

La presentazione della candidatura del card. Mercati nell'aprile 1937

Su proposta del filologo Giulio Bertoni⁵, il 6 aprile del 1937 la classe di Lettere dell'Accademia d'Italia fu chiamata a esprimersi sulla candidatura di Giovanni Mercati: già dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, *scriptor* e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, da meno di un anno era stato nominato da papa Pio XI cardinale Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa⁶. Nella relazione con la quale presentò la proposta⁷, Bertoni definì Mercati “un paleografo e un filologo di fama mondiale”, e come tale degno di essere annoverato fra i membri della più rappresentativa istituzione culturale italiana.

La candidatura di Mercati ottenne un consenso altissimo, molto lusinghiero: nove accademici su dodici votarono in suo favore. Secondo le regole dell'istituzione, il nome di Mercati avrebbe dovuto quindi essere presentato come primo di una delle terne da sottoporre al capo del governo, al quale spettava la scelta definitiva degli accademici da nominare.

⁴ Sull'elaborazione della politica antiebraica di Mussolini rimando a Giorgio Fabre, *Il razzismo del duce. Mussolini dal Ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2021 e Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, ed. definitiva, Torino, Einaudi, 2018.

⁵ Bertoni (1878-1942) era stato nominato accademico d'Italia nel marzo del 1932. Su di lui si veda: la voce di Aurelio Roncaglia in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi Dbi), vol. 9, 1967, pp. 626-632; il volume collettaneo *Giulio Bertoni (1878-1978)*, Modena, Aedes Muratoriana, 1979; Elena Gavioli, *Filologia e nazione. L'Archivum romanicum nel carteggio inedito di Giulio Bertoni*, Firenze, L.S. Olschki, 1997. Guido Lucchini, *Una mancata miscellanea in onore di Leo Spitzer (1937). Due lettere inedite di Erich Auerbach a Giulio Bertoni*, “Strumenti critici”, 2006, n. 1, pp. 109-110, sottolinea il fatto che, nonostante fosse una personalità di spicco del regime, Bertoni era “uomo d'indubbia apertura internazionale” e continuò a ospitare sulla sua rivista *Archivum romanicum* i contributi di studiosi di origine ebraica, come Spitzer, Auerbach ed Elise Richter, anche dopo l'emanazione della legislazione antisemita nella Germania nazista e nell'Italia fascista.

⁶ “La creazione cardinalizia avvenne il 15 giugno 1936, immediatamente seguita dalla nomina a bibliotecario e archivista il 18 giugno” (Paolo Vian, *Mercati, Giovanni*, in Dbi, vol. 73, 2009, p. 601). Su Mercati si veda, sempre di P. Vian, “Non tam ferro quam calamo, non tam sanguine quam atramento”. *Un ricordo del card. Giovanni Mercati*, “Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae”, 2000, n. 7, pp. 393-459. Sulla nomina cardinalizia di Mercati (e di Eugène Tisserant) si veda anche Giovanni Coco, *L'equilibrio delle porpore. Gasparri, Pacelli e le nomine cardinalizie nel pontificato di Pio XI. Il caso francese*, in *Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine (1775-2015)*, Études réunies par François Jankowiak et Laura Pettinaroli, Rome, École française de Rome, 2017, pp. 289-292.

⁷ La versione manoscritta della relazione di Bertoni, con firma autografa e data “6.IV.1937-XV”, è contenuta nel fascicolo personale intestato al card. Giovanni Mercati nell'Archivio dell'Accademia d'Italia, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma (d'ora in poi Aai), Titolo II, Accademici, Aspiranti accademici, b. 3, fasc. 7, s.fasc. Mercati Giovanni – filologo).

Dopo la votazione, però, accadde qualcosa che ne sovvertì completamente l'esito. Lo si apprende da una lettera che lo stesso Bertoni indirizzò a Mussolini:

Stamane la Classe delle Lettere, su mia proposta, ha votato, a capo di una terna, il nome di Giovanni Mercati, cardinale Bibliotecario, già Prefetto della Vaticana.

Nel pomeriggio, sono stato invitato da S.E. il Presidente della R. Accademia a ritirare la mia proposta già approvata dalla Classe. Per disciplina, ho acconsentito senza obiezioni⁸.

Di fronte a un intervento così perentorio e a un rifiuto così plateale della sua proposta, che Bertoni sapeva provenire direttamente dal duce, egli cercò innanzi tutto di giustificarsi, spiegando di aver presentato il nome di Mercati “con l'unico intento di giovare al prestigio scientifico della R. Accademia fondata da V.E. per l'onore degli studi italiani”. Pensando poi, forse, di poter ancora spendere una parola in favore della candidatura del cardinale, Bertoni allegò alla lettera una versione dattiloscritta della propria relazione all'Accademia su Mercati⁹.

Bertoni, dunque, scrisse direttamente a Mussolini. E questo ci fornisce un primo, consistente indizio del fatto che l'ordine venne proprio dal duce. Un secondo indizio è che Bertoni nella sua lettera non spiegò con quale motivazione il presidente Marconi¹⁰ gli avesse chiesto di ritirare la sua proposta, già approvata dalla classe di Lettere. Di sua iniziativa, infatti, il presidente dell'Accademia non avrebbe mai potuto operare un simile stravolgimento del regolamento. Dopo essere stato informato da Marconi (quasi di certo per telefono, perché nessuna udienza del presidente dell'Accademia è registrata quel giorno¹¹), Mussolini doveva aver imposto il ritiro della candidatura. Come si vedrà, ci sono anche altri documenti che attestano che proprio dal capo del governo era venuto l'ordine.

Non era peraltro vero che Bertoni avesse acconsentito “senza obiezioni” alla richiesta del presidente dell'Accademia; da un'altra ricostruzione di quella

⁸ La lettera di Bertoni era datata 7 aprile, ma evidentemente era stata scritta la sera prima, dato che i fatti erano riferiti come avvenuti nella stessa giornata (“stamane”), in Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi Acs), Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in poi Pcm) (1940-1943), b. 3078, fasc. 5.1.5499, R. Accademia d'Italia, s.fasc. 5.1.5499/158, Mercati Giovanni – Aspirante Accademico.

⁹ A differenza della versione manoscritta contenuta nel fascicolo intestato a Mercati nell'Archivio dell'Accademia d'Italia, il dattiloscritto è privo di data; le due versioni differiscono lievemente in alcuni punti del testo.

¹⁰ Su Guglielmo Marconi (1874-1937), dal 1930 presidente dell'Accademia d'Italia, si veda la biografia di Marc Raboy, *Marconi. The Man Who Networked the World*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2016.

¹¹ Si è controllato: Acs, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario (1922-1943) (d'ora in poi Spd, Co), Udienze, b. 3129, fasc. aprile 1937. Marconi venne ricevuto il 12 per la presentazione ufficiale delle terne, in Acs, Spd, Co, b. 1233, fasc. 509.743, s.fasc. 3. Roma. Accademia d'Italia. Udienze. Il 7 – in un'udienza già concordata da giorni – Mussolini ricevette padre Tacchi Venturi, ma non si conosce l'oggetto del colloquio.

giornata, che verrà analizzata più avanti, si apprende che Bertoni si era fermamente opposto all'esclusione e, quando venne proposto di lasciare vuoto il posto che avrebbe dovuto essere assegnato a Mercati, se n'era tornato a casa, dove aveva preparato la lettera per il capo del governo.

Alla fine, il nome del cardinale non fu semplicemente scartato, ma venne letteralmente cancellato dai verbali dell'Accademia, che non ne conservano traccia; la registrazione fatta *ex post*, e l'unica rimasta agli atti, non diede conto dello svolgimento in due fasi della seduta, antimeridiana e pomeridiana, falsificando lo svolgimento dei fatti¹².

Si tratta di una vicenda che è possibile ricostruire solo perché — come si è detto — esistono altri documenti che ne illuminano i retroscena e che sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio della Segreteria di Stato vaticana e la Biblioteca Estense di Modena (Fondo Giulio Bertoni).

La bocciatura della candidatura di Mercati ebbe infatti un seguito, ancor più significativo della lettera di Bertoni. E lo ebbe in Vaticano, dove l'episodio fu al centro di una serie di colloqui, che coinvolsero anche il segretario di Stato, card. Eugenio Pacelli, fino al papa Pio XI, che venne messo al corrente dell'accaduto e sollecitato a intervenire a tutela della dignità del cardinale.

Dopo la bocciatura

All'Acs è conservato un rapporto, datato 17 aprile '37, di un "noto informatore vaticano", il poeta e giornalista Francesco Zanetti. Zanetti fin dalla metà degli anni Venti aveva collaborato con l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e con gli organismi che erano subentrati, prima il Sottosegretariato, poi il Ministero della Stampa e propaganda, che dal 27 maggio 1937 divenne il Ministero della Cultura popolare. E si era sempre dimostrato un informatore piuttosto attendibile, in servizio per più di un decennio¹³. Nella sua relazione egli riferì:

L'ultima votazione all'Accademia d'Italia per la nomina dei nuovi Accademici ha dato luogo a un incidente del quale si parla in Vaticano.

Il Cardinale Mercati — a quanto si dice — avrebbe avuto, su dodici votanti nove voti: quando è intervenuto il Presidente Marconi a far soprassedere alla nomina per ragioni politiche. Parecchi Accademici hanno parlato della cosa che è venuta a conoscenza del fratello del Cardinale, Professore all'Università. Di qui proteste a Monsignor Pizzardo [segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, *n.d.a.*] intervento del Cardinale Pacelli presso i due Mercati, Cardinale e fratello. Si assicura che della cosa il Cardinale sia andato a parlarne al Papa, nell'udienza avuta ieri l'altro.

¹² La documentazione relativa è in Aai, Tit. II, Elezioni accademiche – Proposte, terne, corrispondenza, b. 7, fasc. 18. Adunanza generale segreta del 1937 apr. 11 per la nomina di nuovi accademici.

¹³ Sull'attività di Zanetti cfr. Carlo M. Fiorentino, *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano, 1929-1939*, Firenze, Le lettere, 1999, pp. 23-26.

Il Mercati è uno studioso che vuole restar a sé e nell'ombra ma è seccatissimo di esser stato posto non solo in discussione, ma offeso nella sua veste di Cardinale¹⁴.

Come vedremo, anche questo rapporto era in generale molto attendibile.

Alcuni giorni dopo la pubblicazione dei nomi dei nuovi accademici¹⁵, l'informatore aveva dunque avvisato le autorità italiane circa le reazioni suscitate in Vaticano dal mancato conferimento del prestigioso riconoscimento a un cardinal Mercati non solo "seccatissimo", ma anche "offeso nella sua veste di Cardinale".

E veniamo ai documenti conservati presso l'Archivio della Segreteria di Stato vaticana. Il primo è la lettera-esposto indirizzata dal fratello di Mercati, Silvio Giuseppe, a Pacelli¹⁶. Fra i due — come vedremo — ci fu anche un incontro e durante l'udienza Silvio Mercati aggiunse altri dettagli a voce¹⁷. Il fratello del cardinale era anch'egli un erudito, professore ordinario di filologia e storia bizantina all'Università di Roma¹⁸. La lettera è priva di data, ma venne recapita-

¹⁴ Il rapporto di Zanetti del 17 aprile 1937 è in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto (d'ora in poi Mcp, Gab.), 1° versamento, b. 172, fasc. Zanetti, aprile 1937.

¹⁵ Dai quotidiani (cfr. per es. "Il Giornale d'Italia" e "Il Popolo d'Italia") la notizia venne data in prima pagina il 13 aprile; il settimanale "Meridiano di Roma" la diede in terza pagina il 18 aprile, accompagnata da un articolo intitolato *L'Accademia e la tecnica dei nomi*.

¹⁶ La documentazione citata nel testo è in Archivio della Segreteria di Stato, Città del Vaticano. Sezione per i Rapporti con gli Stati, Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi Ass, S.RR.SS., AA.EE.SS.), IV periodo, Italia, Pos. 954 P.O., fasc. 641, Reale Accademia d'Italia, Proposta di nomina del Card. Mercati ad Accademico d'Italia (1937).

¹⁷ Sul biglietto da visita che accompagnava la missiva Silvio Giuseppe Mercati chiese di essere ricevuto in udienza da Pacelli. Il fratello del cardinale fece poi un dettagliato resoconto dell'incontro in una lettera inviata a Giulio Bertoni che si cita più avanti nel testo.

¹⁸ Su Silvio Giuseppe Mercati cfr.: Prospero Simonelli, *Il Card. Giovanni Mercati e i fratelli Mons. Angelo e Prof. Silvio Giuseppe, servitore degli studi e gloria di Reggio*, "Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie", 1968, n. 3, pp. 335-351; P. Vian, "Non tam ferro quam calamo", cit., p. 408, e Paolo Vian, *Mercati Silvio Giuseppe*, in *Dbi*, vol. 73, 2009, pp. 605-606. Sul conto del prof. Mercati nel corso degli anni vennero raccolte varie informative, raccolte in un fascicolo della Polizia Politica, secondo le quali il professore era "in ottimi rapporti con varie personalità Vaticane, e perfino con lo stesso Pontefice, che lo apprezza assai per i suoi studi. È di carattere un po' eccentrico, ma è molto dotto, e stimato nell'ambiente degli studiosi [...] Non è molto propenso per il Fascismo, pur tuttavia sa... barcamenarsi, anche perché spera emergere nel campo governativo" (31 gennaio 1938). "Fu uno dei firmatari del "Manifesto degli intellettuali antifascisti" [...] Da tale epoca non consta che abbia dato luogo a ulteriori rilievi di indole politica. È iscritto al Pnf – Federazione dell'Urbe dal 29.10.1932 con tessera n. 124774 – A. XVIII, e nei riguardi del Regime, almeno apparentemente, tiene contegno deferente. [...] Nonostante le accurate indagini esperite non son emersi concreti elementi atti a confermare che il Mercati vada ripetendo irriverenti insinuazioni sul conto di Altissima Personalità Politica" (9 luglio 1941) (Acs, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica (d'ora in poi Mi, Ps, Pol.Pol.), Fascicoli personali, b. 827, fasc. Mercati prof. Silvio). Il nome di Silvio Giuseppe Mercati comparve nel terzo gruppo di firmatari del Manifesto Croce, pubblicato in prima pagina sul giornale "Il Mondo" il 22 maggio 1925 (*Nuove adesioni al manifesto di risposta agli intellettuali fascisti*): "G. Mercati (Università di Catania)".

tata, probabilmente, il 9 aprile, e comunque tra il 7 e il 10 aprile 1937, giorno in cui il segretario di Stato affrontò la questione con il papa, ricevendone indicazioni.

Nel suo “promemoria”, il prof. Mercati spiegò come fosse nata l’idea della candidatura del fratello, sottolineando l’utilità anche per la Chiesa della nomina di un cardinale all’Accademia. Ma lo scopo era di sollecitare una presa di posizione almeno ufficiosa della S. Sede per superare il veto nei confronti di quel nome. Silvio Mercati evidentemente riteneva che ci fosse ancora qualche possibilità, anche se i tempi per un intervento erano molto stretti: l’assemblea generale segreta di tutte e quattro le classi dell’Accademia d’Italia, da cui sarebbero uscite le terne definitive con i nomi dei candidati, era infatti in programma per l’11 aprile.

Ma leggiamo la lettera (le sottolineature sono nell’originale).

Eminenza,

Chi scrive è il Prof. Silvio Giuseppe Mercati, ordinario di filologia e storia bizantina nella R. Università di Roma, fratello di S.E. il Card. Mercati. Oggetto della lettera è il suddetto Cardinale, il quale è stato proposto dalla sezione Letteraria della R. Accademia d’Italia per la nomina ad Accademico nell’imminente elezione dei seggi vacanti.

Premettesi che l’Em[inentissim]o Cardinale non sa nulla e che la sua candidatura è sorta spontaneamente dopo le prime adunanze di saggio [sic] tenutesi nella prima metà di marzo. Alcune persone dell’ambiente intellettuale si presentarono al sottoscritto, esprimendo il desiderio che il mondo e la scienza ecclesiastica avessero in seno all’Accademia una rappresentanza di gran lunga migliore di quella che si prospettava e facevano voti che la degna rappresentanza fosse assunta dal Card. Mercati.

Io risposi che mi riservavo di riflettere e di scandagliare la possibilità di soddisfare questi desideri, che giudicavo legittimi. Ne parlai con S.E. il Prof. Bertoni, il quale dichiarò che il candidato del Suo Cuore era appunto il Card. Mercati e che era lieto della comunicazione fattagli, che lo confermava nel suo proposito. Allora dichiarai che se doveva farsi la proposta, questa avrebbe dovuto essere presentata soltanto se la riuscita fosse sicura e onorifica e che io avrei limitata la mia collaborazione a fornire i dati biobibliografici, rifiutandomi di raccomandare il fratello agli Accademici miei colleghi e amici, quali Nallino, Formichi, Pettazzoni, ecc. Così fu fatto. Il nome del Card. raccolse le più vive simpatie nel mondo accademico e le due Sezioni Scienze Morali e Lettere se ne contendevano la competenza. Per accordi intervenuti la Sezione letteraria votò la proposta Bertoni con voti nove favorevoli e tre astenuti o contrari su dodici votanti; vale a dire alla quasi unanimità, unanimità che non poteva aspettarsi, atteso che, data la non prevista e improvvisa proposta del Card. Mercati, gli accademici che erano impegnati per l’uno o l’altro autocandidato, dovevano in qualche modo mantenere l’impegno precedentemente assunto.

Avvenuta la votazione nel mattino di giovedì, presente il Presidente Sen. Marconi, nel pomeriggio viene riconvocata la Sezione Lettere dal Sen. Marconi, il quale colla scusa che nella seduta antimeridiana era stato preso per qualche tempo da incapacità fisica e perciò non aveva potuto notificare alcune circostanze, convocò di nuovo la sezione perché ritornasse sulla votazione antimeridiana, credendo che da colloquio avuto in alto gli risultasse che la nomina di un accademico Cardinale per il momento non sarebbe gradita.

Allora il proponente Bertoni si oppose; poi visto che prevaleva la proposta di lasciare vuoto il posto designato, si portò a casa per comunicare a S.E. il Capo del governo la motivazione su cui fu fatta la votazione antimeridiana, accompagnandola di acconcie [sic] considerazioni. Intanto negli uffici si cercava di indorare la pillola e preparare una parvenza di legalità, col pre-

Copyright © FrancoAngeli.

testo che il Cardinal Mercati come Cardinale di Curia non poteva far parte dell'Accademia essendo per questa carica equiparato a Senatore. Circostanza insussistente, perché secondo il regolamento, nemmeno i Senatori sono esclusi dall'Accademia.

Si tratta di brighe, di retroscena... che non possono menomamente intaccare la persona del Card., il quale, ripeto, non ne sa nulla. Il plebiscito da parte degli Accademici è stato superiore all'aspettativa. Ora che la Candidatura è stata proposta e approvata nel ceto competente, occorre trionfi degli artificiosi ostacoli. A tal uopo potrebbe bastare che fosse comunicato in via ufficiosa il gradimento della S. Sede al riconoscimento dei meriti scientifici del Cardinale, la cui presenza, od anche semplice ombra in seno all'Accademia potrebbe giovare alla religione e alla Scienza [...].

Era una lettera calibrata e cauta, ma si percepiva chiaramente il fortissimo disappunto per il modo in cui era stata “bruciata” la candidatura del cardinale e anche il sarcasmo nei confronti del presidente Marconi e degli uffici dell'Accademia, impegnati a fornire una “parvenza di legalità” alla decisione elaborata dopo il “colloquio avuto in alto”.

Secondo il prof. Mercati, il cardinale non sapeva nulla della vicenda. Ma forse questa precisazione era un modo per proteggere il fratello, che invece — secondo la testimonianza di Zanetti — sapeva, era molto contrariato e aveva protestato anche lui con Pacelli.

Su quest'ultimo particolare, in effetti, non si può aggiungere molto di più, almeno per ora: non si sono trovate in proposito altre testimonianze. Tuttavia, un indizio del fatto che il card. Mercati avesse saputo dei problemi incontrati dalla sua candidatura all'Accademia d'Italia può forse essere colto in una sua lettera a Paul Oskar Kristeller del 10 aprile 1937, conservata alla Columbia University¹⁹.

¹⁹ Il 29 marzo lo studioso tedesco, rifugiatosi in Italia dalla Germania nazista, aveva chiesto al cardinale un attestato di carattere scientifico da allegare alla richiesta di cittadinanza italiana che intendeva presentare (lettera di P.O. Kristeller a G. Mercati del 29 marzo 1937, citata in Paolo Vian, *L'opera del card. Giovanni Mercati per gli studiosi perseguitati per motivi razziali. L'appello alle università americane (15 dicembre 1938)*, “Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae”, 2002, n. 9, p. 473). Nella sua risposta Mercati gli spiegò che non riteneva opportuno farlo, per due motivi. Il primo era che egli stesso non era cittadino italiano, ma vaticano, “e per questa ragione mi sono sempre trattenuto dall'occuparmi di faccende fuori dal Vaticano”. Il secondo era che “la concessione della cittadinanza essendo un atto delicato politico, e non amandosi che gli ecclesiastici si ingeriscano in cose di politica, ora anche più di prima mi guardo da ogni passo che può sembrare del... genere” (lettera di risposta di G. Mercati a P.O. Kristeller del 10 aprile 1937, in Columbia University, New York. Rare Book & Manuscript Library, Paul Oskar Kristeller Papers, 1910-1989, Subseries I.1, General Correspondence, 1920-1995, b. 38, fasc. 1, Mercati, Giovanni). Sull'emigrazione di Kristeller prima in Italia e poi negli Usa cfr. Paul Oskar Kristeller, *A Life of Learning*, New York, American Council of Learned Societies, 1990; Paul Oskar Kristeller, Margaret L. King, *Iter Kristellerianum. The European Journey (1905-1939)*, “Renaissance Quarterly”, 1994, n. 4, pp. 907-929; Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, voll. 1-2, Scandicci, La nuova Italia, 1993-1996, ad indicem; Paolo Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 61-88; Paolo Simoncelli, “Non credo neanche io alla razza”. *Gentile e i colleghi ebrei*, Firenze, Le lettere, 2013, pp. 45-55, 123-135, 142-149; P. Vian, *L'opera del card. Giovanni Mercati*, cit., pp. 472-476; di John Tedeschi, *The Correspondence of Roland Bainton and Delio Cantimori 1932-1966. An Enduring Transatlantic Friendship* e Paul Oskar Kristel-

Silvio Giuseppe Mercati spiegava dunque come si fosse formata l'idea di proporre il nome del fratello per la nomina ad accademico. Non era stata un'iniziativa autonoma di Bertoni, ma di alcuni esponenti del mondo intellettuale (che qui non venivano menzionati, ma che, come vedremo, includevano anche membri dell'Accademia), insoddisfatti della contemporanea candidatura di un altro ecclesiastico, mons. Giovanni Galbiati, prefetto della Biblioteca Ambrosiana: il suo nome venne inserito nelle terne della Classe di Lettere e compare — a differenza di quello del card. Mercati — nei verbali accademici. Solo dopo le consultazioni di questi personaggi con Silvio Giuseppe Mercati era entrato in scena Bertoni, che si era detto disposto a farsi promotore della candidatura. Inizialmente, non era stato deciso se presentare il nome del cardinale per la Classe di Scienze morali o per quella di Lettere; alla fine si scelse la sezione letteraria e Bertoni fu il relatore.

Il fratello del cardinale spiegò anche di aver messo in chiaro che la candidatura “avrebbe dovuto essere presentata soltanto se la riuscita fosse sicura e onorifica” per non esporre il cardinale a uno smacco. E in effetti l'esito della prima votazione sembrò configurare un sicuro successo, con un risultato quasi all'unanimità. Ma a questo punto — come già sappiamo — accadde qualcosa di imprevedibile. Il presidente dell'Accademia, Marconi, che aveva informato Mussolini (nelle parole di Silvio Mercati, il “colloquio avuto in alto”) del risultato della votazione e della possibilità molto concreta che Mercati venisse presentato come primo nome di una terna dei candidati di Lettere, nel pomeriggio riconvocò la Classe e annullò la votazione precedente, adducendo una motivazione politica: “la nomina di un accademico Cardinale per il momento non sarebbe gradita”.

Nonostante avesse detto senza molti giri di parole che il veto sul nome del fratello proveniva da Mussolini in persona, Silvio Giuseppe Mercati chiese al segretario di Stato vaticano e al papa di intervenire in via ufficiosa affinché gli “artificiosi ostacoli” che si frapponevano alla nomina fossero rimossi e l'affronto della bocciatura cancellato.

Pacelli affrontò il problema in un'udienza con il pontefice il 10 aprile. La risposta di Pio XI fu la seguente²⁰:

ler. The Italian Years (1933-1939), in Giorgio Caravale, Stefania Pastore (a cura di), *Intellettuali in esilio. Dall'inquisizione romana al fascismo*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2012, pp. 303-349 e 385-416; Hans Peter Obermayer, *Deutsche Altertumswissenschaftler im amerikanischen Exil. Eine Rekonstruktion*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, pp. 405-506; Sebastiano Gentile, *Il carteggio Gentile-Kristeller. Tra studi umanistici e leggi razziali*, “Giornale critico della filosofia italiana”, 2015, n. 1, pp. 104-122; John Monfasani, *Italy in the Career of Paul Oskar Kristeller*, in *Die akademische “Achse Berlin-Rom”? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, edited by Andrea Albrecht, Lutz Danneberg and Simone Angelis, Berlin, Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2017, pp. 83-103.

²⁰ Ass, S.RR.SS., AA.EE.SS., IV periodo, Stati ecclesiastici, Pos. 430a, fasc. 354 (1937), Udienze del Santo Padre Pio XI al Card. Pacelli. “Udienza del 10 aprile 1937”. L'annotazione ms. di Pacelli venne trascritta a macchina e allegata al fascicolo su Mercati.

Copyright © FrancoAngeli.

Al fratello si potrebbe rispondere: noi facciamo come lui; non vogliamo raccomandare nessuno, tantomeno un Uomo come il Card. Mercati, che non ha bisogno di essere raccomandato. Ma è ovvio che il S. Padre e la Santa Sede non possono non vedere con soddisfazione un altro apprezzamento del valore e dei meriti veramente eccezionali del Card. Mercati.

E questa fu la risposta comunicata al prof. Mercati, il quale ringraziò, ma in un secondo biglietto di suo pugno, scritto probabilmente lo stesso 10 aprile, insistette, manifestando la sua preoccupazione per la ricaduta negativa della vicenda sulla figura del fratello. La notizia dell'accaduto, infatti, si era diffusa²¹:

Gratissimo e commosso dalle auguste espressioni di riconoscimento dei meriti del card. Mercati, debbo manifestare il mio rammarico di non potere con questa dichiarazione far nulla, data l'estrema urgenza, per ottenere che il riconoscimento già votato alla quasi unanimità in seno alla Sezione Letteraria dell'Accademia d'Italia abbia effetto e consegua l'approvazione di tutto il ceto accademico.

È ovvio che come si ebbero subito spontanee manifestazioni di soddisfazione da parte di accademici e di dotti edotti del voto favorevole, così siano sorte voci di dolorosa sorpresa e di curiosità intorno ai motivi e alle circostanze che possono aver prodotto la retractatio. Per modo che quel voto, che doveva essere di plauso, contribuisce a diffondere intorno alla persona del Cardinale una nebbia di sospetti e di dubbi, che è necessario sia dissipata.

Così Pacelli tornò dal papa. In calce alla nuova lettera di Silvio Giuseppe Mercati il segretario di Stato annotò la risposta ottenuta in un colloquio svoltosi l'11 aprile: per due giorni consecutivi s'era dunque parlato del "caso Mercati".

Sarebbe bene riservarci di poter dire che né la S. Sede né il Card. Mercati hanno fatto mai nulla per tale candidatura. Il nome del Card. Mercati avrebbe fatto onore a qualunque Corpo scientifico. Il S. Padre, fino a prova in contrario, pensa che sia meglio astenersi, tanto più che vi è pericolo di fare un fiasco.

Il papa, che temeva un rifiuto esplicito sul nome del cardinale e un insuccesso ancora più clamoroso, aveva deciso di non intervenire, neppure in via ufficiosa.

Nel fascicolo della Segreteria di Stato relativo alla candidatura di Mercati si conservano però altri due documenti rilevanti per lo svolgimento della vicenda. Il primo è un promemoria anonimo per il card. Pacelli preparato dai suoi uffici l'11 aprile; in esso veniva spiegato che

nell'Assemblea generale tenuta ieri mattina (10 corrente) il presidente dell'Accademia impedì che un rappresentante della categoria Lettere parlasse in merito alla prima terna votata alla quasi unanimità e poi fatta ritirare per una speciosa pregiudiziale. Sicché di questa terna nulla risulta dal verbale dell'Assemblea generale, in base al quale il Capo del Governo suole emettere il proprio giudizio.

²¹ La lettera è in Ass, S.RR.SS., AA.EE.SS., IV periodo, Italia, Pos. 954 P.O., fasc. 641, Reale Accademia d'Italia, Proposta di nomina del Card. Mercati ad Accademico d'Italia (1937).

Il secondo è un biglietto senza firma, su carta intestata della Biblioteca Apostolica Vaticana, datato 12 aprile:

Si avverte che da un colloquio avuto stamane col prof. A. [sic] Romagnoli della Accademia d'Italia è emerso che il veto alla presentazione della terna in cui era proclamato il Card. Mercati è dovuto a ragioni politiche, sulle quali egli era tenuto al segreto. Il suddetto dichiarava di aver votato per il Cardinale e che in nessun modo poteva avere influito qualche motivo o circostanza che fosse da imputare alla sua persona.

Il famoso grecista e accademico d'Italia Ettore Romagnoli²² il 12 aprile aveva fatto conoscere alla Biblioteca Vaticana (l'istituzione diretta dal cardinale) ciò che sapeva sullo svolgimento della vicenda. A conferma, esiste anche un'ulteriore fonte, il diario di un altro candidato (poi nominato), Lucio D'Ambra²³. Nel suo *journal*, alla data del 12 aprile, D'Ambra raccontò quanto gli aveva detto il vice presidente dell'Accademia, Carlo Formichi: "il Duce non vuole una candidatura politica come quella del Cardinale"²⁴. "Ragioni politiche" (Romagnoli), "candidatura politica" (D'Ambra): il "segreto" a cui Romagnoli si diceva tenuto conduceva sicuramente a Mussolini. E su ciò, a questo punto, non esistono più dubbi.

I retroscena dell'affaire Mercati nei carteggi di Giulio Bertoni

Alcuni documenti conservati nel Fondo Giulio Bertoni presso la Biblioteca Estense di Modena offrono però ulteriori elementi di conoscenza sui retroscena dell'affaire Mercati.

Che la presentazione della candidatura del cardinale fosse stata preparata da contatti fra gli accademici, con largo anticipo rispetto alla seduta di inizio aprile, viene confermato da una lettera dello storico del diritto Federico Patetta (ac-

²² Romagnoli (1871-1938), dal 1936 professore all'Università di Roma (dopo Catania, Padova, Pavia e Milano), fece parte del gruppo dei primi trenta accademici d'Italia nominati il 18 marzo 1929. Su di lui si veda la voce di Giorgio Piras, *Romagnoli, Ettore*, in *Dbi*, vol. 88, 2017, pp. 189-194 ("fu tra gli intellettuali che avevano aderito al Convegno per la cultura fascista tenutosi a Bologna nel marzo 1925", p. 193).

²³ Lucio D'Ambra (1880-1939), pseudonimo di Renato Eduardo Manganella, fu giornalista, scrittore, autore teatrale, regista e produttore cinematografico. Su di lui si veda la voce di Massimiliano Manganelli, *Manganella, Renato Eduardo*, in *Dbi*, vol. 68, 2007, pp. 774-776.

²⁴ Lucio D'Ambra, *Gli anni della feluca*, a cura di Giovanni Grazzini, Roma, Lucarini, 1989, p. 52 ("Alle 10 S.E. Formichi mi chiama all'Accademia per informarmi di quanto avviene [...] Nella mia terna includono il Cardinale Mercati. Ma, tra mattino e pomeriggio, il Duce non vuole una candidatura politica come quella del Cardinale. Così si lascerà il seggio vuoto e, tolto di mezzo Sua Eminenza, i candidati prescelti, otto, sono divisi in due 'quaterne'"). Già il 7 aprile D'Ambra aveva annotato: "Notizie di stasera che aspettano conferma: ho contro di me, nella terna, un Cardinale" (ibid., p. 51). Cit. anche da Gabriele Turi, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Roma, Viella, 2016, p. 67.

cademico d'Italia dal 1933²⁵). Da Cairo Montenotte (Savona) l'8 marzo 1937 Patetta aveva scritto a Bertoni:

Caro Bertoni,
avere all'accademia S. Eminenza Giovanni Mercati sarebbe per me cosa assai desiderabile e utile. Lo conosco da molti anni e lo apprezzo come scienziato e come uomo. Quando venne da Milano alla Vaticana gli augurai la porpora, ricordando il precedente di Angelo Mai. Sono stato facile profeta. Così potessi esserlo nell'augurargli la nomina ad accademico. Come bibliotecario di Santa Romana Chiesa, dovrebbe indubbiamente esser preferito a qualunque altro cardinale; e un cardinale dovrebbe esser chiamato a successore del card. Gasparri. Credo che il papa sarebbe molto lieto della nomina del Mercati, già suo collaboratore a Milano e a Roma. C'è un solo punto oscuro. Come mi pare d'averti detto, c'è fra i colleghi chi non gli perdona non so quale articolo sul Sarpi. Vedrò di smuovere l'ostacolo. Bisognerebbe intanto che Marconi, o altri per lui, parlasse della cosa col Capo del Governo, poiché la proposta non dovrebbe esser fatta senza preventiva approvazione. L'11 sarò costì e vedremo di concludere²⁶.

Per quanto riguarda il riferimento all'articolo su Sarpi, non risulta che Giovanni Mercati abbia scritto su di lui. Ne scrisse invece Angelo Mercati, altro fratello del cardinale e prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1925. Il 16 giugno 1928 Angelo Mercati pubblicò su "La Civiltà Cattolica" un articolo dal titolo "Intorno a fra Paolo Sarpi"²⁷. La tesi era "anti-sarpiana" e filo-romana. Nel suo intervento sulla rivista dei gesuiti, Angelo Mercati aveva polemizzato aspramente con Alessandro Luzio²⁸, il quale nel gennaio di quell'anno aveva pubblicato un articolo in difesa di Sarpi sulla "Rivista storica italiana"²⁹. È probabile, perciò, che fosse proprio Luzio il "collega" al quale alludeva Patetta nella sua lettera a Bertoni. Luzio era membro dell'Accademia d'Italia dal 18 marzo 1929; dal 1932 ne era vicepresidente per la Classe di Scienze morali e storiche (la stessa alla quale apparteneva Patetta, mentre Bertoni apparteneva alla Classe di Lettere). L'avversione di Luzio potrebbe essere stato un motivo in più per presentare la candidatura del cardinal Mercati nella Classe di Lettere. Comunque, il fatto che dal punto di vista degli accademici il "solo punto oscuro" per quanto riguardava la sua candidatura fosse un articolo scritto dieci anni prima dal fratello parrebbe un ulteriore indizio del fatto che il veto nei confronti di Mercati fu politico.

Ma i documenti più interessanti sono due lettere inviate da Silvio Giuseppe Mercati a Bertoni. Benché prive di data, esse sono con certezza riconducibili ai

²⁵ Su di lui si veda: Guido Astuti, *Federico Patetta (1867-1945)*, Milano, Giuffrè, 1948, p. 262.

²⁶ Federico Patetta a Giulio Bertoni, 8 marzo 1937; lettera autografa con l'intestazione a stampa "Reale Accademia d'Italia" sul margine superiore sinistro. Il timbro postale in partenza reca la data del 9 marzo 1937 in Biblioteca Estense, Modena, Fondo Giulio Bertoni (d'ora in poi Bem, Fgb), Carteggio, fasc. Patetta, Federico, P/1139, cc. 1r-2v.

²⁷ Angelo Mercati, *Intorno a fra Paolo Sarpi*, "La Civiltà cattolica", 1928, quaderno 1872, pp. 527-532.

²⁸ Roberto Pertici, *Luzio, Alessandro*, in Dbi, vol. 66, 2006, pp. 708-712.

²⁹ Alessandro Luzio, *Fra Paolo Sarpi*, "Rivista storica italiana", 1928, n. 1, pp. 1-23.

giorni immediatamente precedenti e successivi alla bocciatura definitiva della candidatura del cardinale all'Accademia. Oltre allo scambio epistolare, fra i due ci furono però molto probabilmente anche dei colloqui diretti, dato che entrambi si trovavano a Roma³⁰.

La prima lettera fu scritta il 10 aprile, dopo la prima udienza avuta da Pacelli con il papa. A essa il fratello del cardinale accluse la trascrizione della risposta data da Pio XI al suo segretario di Stato, che gli uffici vaticani gli avevano concesso di fare, affinché se ne potesse avvalere a favore del card. Giovanni³¹.

Ecco il testo:

Carissimo,

Accludo copia della risposta verbale raccolta dalla voce del S. Padre Pio XI da S. Eminenza il Card. Pacelli. Data l'urgenza, mi hanno permesso di trascrivere questi appunti dal protocollo-minuta dell'udienza di stamane. I termini non possono essere più lusinghieri per Em[inentissim]o. Però io osservai che di questi appunti e della lettera ufficiale che sarà spedita a me, io povero privato non avrei potuto valermene presso chi di ragione, in tempo opportuno. Perciò dalla Segreteria di Stato passai dal Card. Pacelli, per precisare alcune cose che non avevo potuto accennare nel promemoria consegnato la sera precedente. Per la folla di udienze (vescovi, ambasciatori), S.E. non poté accordarmi subito l'udienza, ma disse di esporre le questioni al Suo Segretario, che poi avrebbe riferito. Durante il pranzo, telefonicamente mi si annunciava un'udienza tra le 17-18, che poi fu protratta alle 18 ½. In essa esposi minutamente al Card. Pacelli quanto avevo saputo da varie fonti intorno alla votazione quasi unanime per il Card. Mercati, intorno alla revoca pomeridiana della votazione precedente. Ribadivo quanto avevo detto circa l'assoluta assenza di pressioni, petizioni fatte da me, tanto meno dal fratello, che ancora non ne sa nulla. Insistevvo sui pettegolezzi, sospetti che la revoca veniva ormai destando in tutti gli ambienti, nei quali si era diffusa la notizia. Per modo che il voto di riconoscimento dei meriti del card. da parte della sezione letteraria veniva a provocare una densa foschia di sospetti, di insinuazioni, che era necessario disperdere il più presto. Il card. mi prego [sic] di segnare in un foglietto i punti principali (il che io feci), per riferirne subito domattina a S. Santità, per ottenere l'autorizzazione di fare i passi opportuni in favore del Cardinale, del quale manifestò la più alta stima e dal lato degli studi (che lo elevano nella più alta sfera) e da quello delle virtù, per non dire della santità. Traspariva dal Suo volto e dalla voce il vivo dispiacere per quanto era accaduto, e mi diceva che stessi tranquillo, perché avrebbe fatto il possibile a favore di un uomo così eccezionale e così caro al S. Padre e a Lui.

Dopo la bocciatura della candidatura del card. Mercati, Silvio Giuseppe Mercati scrisse nuovamente a Bertoni (ed è la seconda lettera), per ringraziarlo del suo impegno in favore del fratello³²:

³⁰ Nel fascicolo intestato a Silvio Giuseppe Mercati nel fondo Bertoni è conservato un biglietto, anch'esso senza data, con il quale il fratello del cardinale dava un appuntamento a Bertoni: "Chiar.mo Professore, M'è rincresciuto di non essermi trovato in casa. Per risparmiarle la fatica di una riascesa [S.G. Mercati abitava in Salita S. Onofrio, al Gianicolo] fisserei il colloquio per domattina tra le 8-9 al Caffè Giuliani, presso S. Andrea della Valle, ove soglio prendere il caffè" (Bem, Fgb, Carteggio, fasc. Mercati, Silvio Giuseppe, M/1070, cc. 10r-11v).

³¹ Silvio Giuseppe Mercati a Giulio Bertoni, [s.d.] in Bem, Fgb, Carteggio, fasc. Mercati, Silvio Giuseppe, M/657a-b, cc. 15r-19v.

³² Silvio Giuseppe Mercati a Giulio Bertoni, [s.d.] in Bem, Fgb, Carteggio, fasc. Mercati, Silvio Giuseppe, M/1260, cc. 12r-14v.

Carissimo,

Malgrado l'insuccesso della tua opera, ti sono profondamente grato della nobile battaglia, combattuta a favore del fratello. Nessuna meraviglia che chi ha crassamente ignorato e calpestato i più elementari principi del catechismo sul matrimonio, abbia osato schiaffeggiare uno dei più eminenti principi della Chiesa, che rappresenta il più felice connubio della scienza colla virtù. Qualunque accademia, la più autorevole del mondo, dovrebbe sentirsi onorata di averlo tra i suoi membri (concludo con questa frase del Card. Pacelli).

È probabile che le parole del fratello del cardinale (“chi ha crassamente ignorato e calpestato i più elementari principi del catechismo sul matrimonio”) fossero rivolte al presidente dell'Accademia, Marconi³³; ma non si può del tutto escludere che egli intendesse alludere anche al capo del governo³⁴.

Una candidatura sgradita per “ragioni politiche”

Quali potevano essere invece le “ragioni politiche” su cui gli accademici dovevano mantenere un segreto così misterioso e che avevano indotto a eliminare il nome di Mercati dall'elenco dei candidati? E come mai su questa vicenda, così clamorosa e allo stesso tempo delicata (anche per il coinvolgimento diretto del pontefice), è sceso il silenzio, tanto da essere portata alla luce solo ora?³⁵ Come si è visto, nel suo resoconto il fratello del cardinale aveva riportato la motivazione addotta da Marconi, ossia che “da colloquio avuto in alto gli risultasse che la nomina di un accademico Cardinale per il momento non sarebbe gradita”. Mussolini, dunque, si sarebbe opposto perché si trattava di un cardinale?

In realtà, non è detto che fosse una ragione sufficiente per spiegare un intervento così pesante: tale da imporre addirittura la cancellazione del nome di Mercati sia dai verbali della Classe di Lettere, sia da quelli dell'adunanza generale dell'Accademia e l'imposizione di una sorta di “segreto di stato” sull'*affaire* Mercati, come riferito da Romagnoli. Silvio Mercati definì le spiegazioni formali relative al titolo cardinalizio “artificiosi ostacoli” che, come tali, andavano superati; e anche l'appunto per Pacelli dell'11 aprile parlava di questa come di una “speciosa pregiudiziale”. Né poteva bastare l'assicurazione data da Romagnoli, secondo cui sulla bocciatura di Mercati “in nessun modo poteva avere influito qualche motivo o circostanza che fosse da imputare alla sua persona”.

³³ Nel 1924 Marconi divorziò dalla prima moglie, l'irlandese Beatrice O'Brien, dalla quale aveva avuto tre figli, a Fiume, poco prima che la città passasse all'Italia. Nel 1927, per poter contrarre matrimonio religioso con la giovane aristocratica romana Cristina Bezzi-Scali, ottenne dalla Sacra Rota anche l'annullamento del primo matrimonio (M. Raboy, *Marconi*, cit., pp. 525 e 541).

³⁴ La prima figlia di Benito e Rachele Mussolini, Edda, nacque fuori dal matrimonio; i due si sposarono civilmente nel 1915 e in forma religiosa nel 1925, dopo la nascita di altri due figli. Innumerevoli furono le relazioni extraconiugali del duce.

³⁵ Vi ha fatto un rapido riferimento, sulla base delle memorie di Lucio D'Ambra, G. Turi, *Sorvegliare e premiare*, cit., p. 67 e 73.

Una spiegazione di questo “veto” la fornì Nello Vian in un profilo del cardinale pubblicato nell’*“Almanacco dei bibliotecari italiani 1958”*³⁶. Vian fu prima assistente e poi (dal 1949 al 1976) segretario della Biblioteca Vaticana, e dunque molto vicino sia a Giovanni Mercati che al suo ambiente³⁷. Nello Vian fu anche il primo a occuparsi del riordinamento dei carteggi del cardinale, e con esiti apprezzati, tanto che il 17 febbraio 1958, dopo aver ricevuto l’articolo pubblicato nell’*“Almanacco dei bibliotecari”*, l’allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, formulò l’auspicio che Vian stesso ne scrivesse la biografia³⁸.

Ricordando il cardinale da poco scomparso (Mercati era morto il 22 agosto 1957, a quasi 91 anni³⁹), Nello Vian parlò di quel lontano episodio e collegò la mancata nomina all’Accademia al discorso di ringraziamento pronunciato al cospetto del papa in occasione dell’elevazione alla dignità cardinalizia nel giugno del 1936⁴⁰:

Colpiva inoltre, nello studioso delle letterature antiche e nell’erudito che si arrestò sempre ai termini della sua già vasta provincia, l’interesse delle cose contemporanee, fino della politica. Ne era assai informato, per via di conversazioni in cui interrogava con avida curiosità e di letture di periodici di attualità e di qualche giornale, solitamente durante il pranzo. Esperienza sofferta, perché sentì nel fondo, cristianamente, la passione dell’umanità contemporanea; e lo significò tra l’altro con le animose parole dette al momento di ricevere il cappello rosso, e che gli costarono, com’è stato narrato, il seggio all’Accademia d’Italia. A suo onore, egli non si tenne all’orto conchiuso, né si rinserò nella torre d’avorio che inducono con facile tentazione gli studiosi a disertare il tempo nel quale sono stati pur essi chiamati a vivere.

Con la frase “com’è stato narrato” Nello Vian si riferiva certamente ad alcuni articoli comparsi sulla stampa, in particolare italiana.

Il 24 agosto 1957, nel necrologio del cardinale pubblicato sul *“Corriere della Sera”*, il vaticanista Silvio Negro aveva definito “inopinate parole” quelle pro-

³⁶ Nello Vian, *Abbozzo di ritratto del cardinale Mercati*, *“Almanacco dei bibliotecari italiani 1958”* (finito di stampare: 31.12.1957), pp. 117-126. Ora in Nello Vian, *Figure della Vaticana e altri scritti. Uomini, libri e biblioteche*, a cura di Paolo Vian, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2005, pp. 211-220.

³⁷ Su Nello Vian (1907-2000) si veda: Raffaele Farina, *Nello Vian*, “Studi romani”, 2000, n. 3/4, pp. 423-425; Maria Teresa Bonadonna Russo, *Nello Vian*, in “Strenna dei romanisti 2000”, pp. 628-632; Paolo Vian, *Per una biografia di Nello Vian*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 2001, n. 1, pp. 175-199. Vian fu bibliotecario e storico, docente di Bibliografia presso la Scuola Vaticana di Biblioteconomia e, dal 1979 al 1992, Segretario generale dell’Istituto Paolo VI di Brescia.

³⁸ Cfr. *Carteggi del card. Giovanni Mercati. I: 1889-1936*, introduzione, inventario e indici a cura di Paolo Vian, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2003, p. XIII e *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian*, Città del Vaticano, 19 gennaio 2001. *Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini (Paolo VI), 1932-1975*, Roma, Studium, 2004, pp. 186, 188, 213.

³⁹ Era nato a Villa Gaida (Reggio nell’Emilia) il 17 dicembre 1866.

⁴⁰ N. Vian, *Abbozzo di ritratto del cardinale Mercati*, cit., p. 118; ora in N. Vian, *Figure della Vaticana e altri scritti*, cit., p. 216.

nunciate da Mercati il giorno dell'imposizione della berretta cardinalizia e aveva aggiunto che esse "resero per allora impossibile" il "seggio all'Accademia d'Italia"⁴¹.

Lo stesso giorno, su "La Nuova Stampa" una delle grandi firme del giornalismo italiano, Vittorio Gorresio, dedicò un'ampia rievocazione alla figura di Mercati, evidenziandone fin dal titolo la presa di posizione antinazista e antifascista: *In un discorso del '36 il card. Mercati chiamò schiavisti Hitler e Mussolini*⁴².

Ma un riferimento al discorso del '36 come causa della mancata nomina all'Accademia d'Italia era già stato fatto in un precedente articolo, pubblicato sul "Corriere d'Informazione" (quotidiano del pomeriggio del "Corriere della Sera") il 25-26 agosto 1955, quando quindi il cardinale era ancora vivo, a firma di Antonio Siri: *Il dotto che accettò la porpora al patto di non doverla portare*⁴³. I due necrologi del 1957 evidentemente dipendevano da questo articolo. Il "catenaccio" dell'articolo di Siri spiegava: "Quando gli fu imposta la berretta, il cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario di Santa Romana Chiesa, fece allibire, con un inno alla libertà, il conte De Vecchi, presente alla cerimonia; e si giocò il posto all'Accademia".

Siri riconduceva quindi a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, presente alla cerimonia e al discorso di Mercati, la responsabilità della mancata nomina del cardinale all'Accademia d'Italia. E si noti che nel 1955 anche De Vecchi era ancora vivo⁴⁴. Tuttavia, nell'articolo di Siri erano presenti due inesattezze. La prima riguardava il ruolo ricoperto dal gerarca fascista nel giugno 1936: dopo essere stato primo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, infatti, nel gennaio 1935 De Vecchi era stato nominato Ministro dell'Educazione nazionale, carica che ricoprì fino al novembre 1936, quando venne sostituito da Giuseppe Bottai e divenne Governatore dei possedimenti italiani dell'Egeo. L'altra inesattezza riguardava "L'Osservatore romano", che pubblicò il discorso in forma integrale, a differenza di quanto scrissero sia Siri che Negro. Correttamente, quindi, Gorresio a sua volta modificò questo punto, scrivendo che fu la "Civiltà cattolica" a omettere le parti più politicamente compromettenti del discorso

⁴¹ Silvio Negro, *Viveva da povero prete il grande umanista del Vaticano*, "Corriere della Sera", 24 agosto 1957, p. 5. Su Negro si veda: Federico Ruozzi, *Negro, Silvio*, in Dbi, vol. 78, 2013, pp. 164-166; Luigi Accattoli, *Silvio Negro l'iniziatore del vaticanismo contemporaneo*, in Adriana Chemello (a cura di), *Filippo Sacchi e Silvio Negro scrittori-giornalisti vicentini del Novecento*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 53-72.

⁴² Vittorio Gorresio, *È scomparsa una nobile figura di studioso. In un discorso del '36 il card. Mercati chiamò schiavisti Hitler e Mussolini*, "La Nuova Stampa", 24 agosto 1957, p. 7. Per un profilo del giornalista si veda Alessandra Cimmino, *Gorresio, Vittorio*, in Dbi, vol. 58, 2002, pp. 96-99.

⁴³ Antonio Siri, *Il dotto che accettò la porpora al patto di non doverla portare*, "Corriere d'Informazione", 25-26 agosto 1955, p. 3.

⁴⁴ Enzo Santarelli, *De Vecchi, Cesare Maria*, in Dbi, vol. 39, 1991, pp. 522-531.

di Mercati⁴⁵: doveva aver controllato i due periodici. Nella sua integralità, comunque, il discorso sarebbe stato ascoltato da De Vecchi, che ne rimase scandalizzato e “riuscì a ottenere, come sanzione, che le porte dell'Accademia d'Italia fossero chiuse in faccia al ribelle”⁴⁶.

Il discorso antirazzista del giugno 1936

Il discorso di ringraziamento per l'elevazione al cardinalato fu pronunciato da Mercati (anche a nome di Eugène Tisserant) il 17 giugno in una cerimonia ristretta (la cerimonia pubblica di conferimento della berretta cardinalizia si svolse il 18 giugno) e venne pubblicato integralmente su “L'Osservatore Romano” il 19 giugno 1936, con grande evidenza, in prima e seconda pagina⁴⁷.

Rivolgendosi al pontefice, Mercati ebbe parole esplicite contro il razzismo (l'“esclusivismo ingeneroso di razza”) e contro le

multiformi barbarie nuove in veste di civiltà la più progredita, le quali con la folle arroganza di essere la misura, anzi la fonte unica della verità e del diritto e l'unica salvezza degli Stati e della Umanità, annientano al libito di prepotenti, quasi fossero Dio, la personalità e libertà umana, riducendo tutti a un gregge di schiavi.

Come ha osservato Paolo Vian⁴⁸, queste parole contro il razzismo furono pronunciate un anno prima della pubblicazione (nel marzo 1937) dell'enciclica di Pio XI *Mit brennender Sorge*.

⁴⁵ *Cronaca contemporanea, 11-24 giugno 1936, I. Santa Sede, “Civiltà cattolica” 1936, vol. 3, pp. 72-74.*

⁴⁶ V. Gorresio, *È scomparsa una nobile figura di studioso*, cit.

⁴⁷ *L'imposizione della berretta cardinalizia agli E.mi Mercati e Tisserant*, “L'Osservatore Romano” 19 giugno 1936, pp. 1-2. In Italia, un estratto (contenente i passi più significativi del discorso) fu pubblicato dalla rivista “La Bibliofilia”, nella rubrica “Notizie” del fascicolo di maggio-giugno (“La Bibliofilia”, 1936, n. 5/6, pp. 224-226). I giornali (si sono controllati “Il Corriere della Sera”, “La Stampa” e “Il Popolo d'Italia”) fecero riferimento al discorso di ringraziamento pronunciato da Mercati, ma senza darne il contenuto. La “Civiltà cattolica”, rivista dei gesuiti, ne diede una parte. Negli Stati Uniti almeno due personalità (William Warner Bishop, bibliotecario all'Università del Michigan e già presidente dell'American Library Association, e Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University e del Carnegie Endowment for International Peace) ne vennero messe a conoscenza, rispettivamente da Olga Pinto, in visita in quel periodo presso le biblioteche americane, e dallo stesso cardinale Mercati (P. Vian, *L'opera del card. Giovanni Mercati*, cit., p. 496; Nicoletta Mattioli Háy, *The Vatican Library and the Carnegie Endowment for International Peace. The History, Impact, and Influence of Their Collaboration, 1927-1947*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2009, p. 615).

⁴⁸ P. Vian, “*Non tam ferro quam calamo*”, cit., pp. 424-425. Non si può invece accogliere l'ipotesi di P. Simonelli, *Il Card. Giovanni Mercati e i fratelli Mons. Angelo e Prof. Silvio Giuseppe*, cit., p. 345, secondo cui anche la non inclusione del nome di Mercati nella prima edizione dell'*Enciclopedia Italiana* fosse ricollegabile al discorso del giugno 1936, dato che il volume XXII dell'Enciclopedia (Malc-Messic) venne pubblicato due anni prima, nel 1934. Il nome di Mercati fu poi inserito nella prima appendice dell'opera, uscita nel 1938.

Non si può peraltro neanche escludere un'allusione da parte di Mercati ai recenti proclami imperialistici del fascismo: la conquista dell'Etiopia e "la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma" erano state annunciate da Mussolini poco più di un mese prima, il 9 maggio 1936⁴⁹.

Ma il passaggio del discorso di Mercati davanti a Pio XI che merita particolare attenzione è quello in cui il cardinale disse:

Fu finalmente il Vostro desiderio (e lo hanno ben compreso e favorito personaggi e istituti insigni d'oltre Oceano specialmente), che fra le tante confusioni e divisioni odierne si mantenesse all'ombra di San Pietro, come un'oasi di pace, una città di studi, dove senza distinzione di nazione, di razza e d'altro potessero convenire e sentirsi a loro agio quali ospiti benvenuti e vi divenissero come concittadini i veri studiosi d'ogni parte [...] e per tal modo si promovesse davvero quell'affratellamento universale, che gli uni nell'orgoglio ed esclusivismo ingeneroso o di razza o di nazione paventano e detestano [...].

Queste parole facevano riferimento alla politica messa in atto dalla Biblioteca Vaticana, che in quegli anni aveva offerto asilo (e avrebbe continuato a farlo anche in quelli successivi) a vari studiosi perseguitati per motivi politici e "razziali" — un'azione in cui Mercati profuse il proprio impegno in prima persona⁵⁰.

Le parole di Mercati potevano peraltro riferirsi anche all'azione dispiegata da Pio XI per trasformare la Pontificia Accademia dei "Nuovi Lincei" nell'Accademia Pontificia delle Scienze e farne un luogo di ricerca scientifica che prescindesse da pregiudiziali di carattere "razziale" e religioso⁵¹.

⁴⁹ Sui complessi rapporti tra Chiesa e fascismo in relazione alla guerra d'Etiopia e al razzismo coloniale si vedano di Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2013 e *Pio XI e il razzismo coloniale in Africa*, in Andrea Riccardo, Gabriele Rigano (a cura di), *La svolta del 1938. Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo*, Milano, Guerini, 2020, pp. 127-150.

⁵⁰ Su questo punto si veda P. Vian, *L'opera del card. Giovanni Mercati*, cit. Mi permetto di rimandare anche alla mia relazione su Mercati presentata al convegno internazionale "I nuovi documenti del Pontificato di Pio XII e il loro significato per le relazioni ebraico-cristiane: un dialogo tra storici e teologi", svoltosi a Roma all'Università Gregoriana dal 7 al 9 ottobre 2023.

⁵¹ Questa scelta del pontefice venne ribadita il 1° giugno 1937 nel discorso di inaugurazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze che p. Agostino Gemelli, presidente dell'Accademia oltre che rettore dell'Università Cattolica di Milano, tenne a nome del papa, impossibilitato a partecipare perché malato: "Nello scegliere poi gli uomini che Egli stesso ha chiamato a far parte della nostra Accademia, Pio XI non ha pesato altro che il valore scientifico di ognuno, non ha di ognuno di noi preso in considerazione la Religione o la Nazionalità, ma con quale rettitudine d'animo e con quale valore di mente ciascuno ha servito la propria scienza [...] In quest'ora in cui le Nazioni sono turbate da lotte e da odi, il trovarsi insieme un manipolo di uomini venuti da paesi diversi, appartenenti a razze diverse, che parlano lingue diverse, uomini di diversa Fede religiosa, uniti dal solo proposito della ricerca del Vero, assume una profonda significazione che certo a nessuno sfuggirà, ammonimento a tutti noi, ma insieme speranza confortatrice nella visione di una umanità riunita nella pace della giustizia e nell'ordine della verità" (*La esposizione del padre Gemelli*, "L'Osservatore romano", 3 giugno 1937, pp. 1-2). Parole molto diverse da queste Gemelli pronunciò il 9 gennaio 1939, alla vigilia del decennale della Conciliazione,

Annunciata pubblicamente dal papa il 12 gennaio 1936, l'Accademia fu formalmente istituita il 28 ottobre 1936 con il motu proprio *In multis solaciis*⁵². Il documento papale e la lista dei primi accademici vennero pubblicati in prima e seconda pagina su "L'Osservatore romano" il 31 ottobre 1936. Tra gli undici scienziati acattolici nominati dal papa nell'ottobre 1936 dopo un'attenta selezione ci furono anche due scienziati ebrei: i matematici Vito Volterra (estromesso dalla cattedra universitaria per il rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista nel 1931) e Tullio Levi-Civita. Una scelta che venne commentata positivamente dalla stampa ebraica americana e che fu invece stigmatizzata da quella nazista e antisemita: nel marzo 1937, in un trafiletto intitolato *Juden im Vatikan*, "Der Stürmer", il settimanale diretto da Julius Streicher commentò sarcasticamente: "Nachkommen der Christusmörder in der päpstlichen Akademie! Proßt! Mahlzeit!" ("Discendenti degli assassini di Cristo nell'Accademia del papa! Bell'affare!")⁵³. Levi-Civita, peraltro, era già stato nominato membro della Pontificia Accademia dei "Nuovi Lincei" nell'aprile del 1929, a un mese circa di distanza dalle prime nomine dell'Accademia d'Italia, dalle quali era stato escluso al pari di Volterra. Questa stridente coincidenza non passò inosservata, come dimostrano i carteggi dello scienziato⁵⁴; nel 1942 sottolineò il fatto anche il giornalista polacco Jakob David (poi Edward D.) Kleinlerer, che per molti anni era stato corrispondente da Roma per la "Jewish Telegraphic Agency" e venne espulso dall'Italia fascista nel luglio del 1938⁵⁵:

On his own initiative, Pope Pius XI proposed the late Dr. Tullio-Levi-Civita [sic], Italy's greatest physicist and professor of mathematics at the University of Rome, for membership in the Pontifical Academy of Science, the highest scientific body under papal patronage. And

nel discorso che tenne all'Università di Bologna e che ottenne il plauso della stampa fascista per il suo pubblico *endorsement* alla politica antisemita del governo ("Tragica senza dubbio, e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica Patria; tragica situazione in cui vediamo una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo deicida ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una Patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo"). Per i retroscena di questo episodio e la ripresa da parte della stampa fascista cfr. Maria Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 498-510; ma si vedano le osservazioni critiche di Giovanni Miccoli, *Padre Agostino Gemelli, Università Cattolica e regime fascista*, "Studi storici", 2004, n. 2, pp. 618-622 e quelle di L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 259-261.

⁵² Sulla storia dell'Accademia si veda Régis Ladous, *Des Nobel au Vatican. La fondation de l'Académie pontificale des sciences*, Paris, Cerf, 1994.

⁵³ *Juden im Vatikan*, "Der Stürmer", n. 10, marzo 1937, p. 4.

⁵⁴ Annalisa Capristo, *Tullio Levi-Civita e l'Accademia d'Italia*, "La Rassegna mensile di Israel", 2003, n. 1, t. 1, pp. 237-256 (in partic., pp. 248-249).

⁵⁵ Annalisa Capristo, *L'espulsione del giornalista ebreo polacco Jakob David Kleinlerer dall'Italia fascista nell'estate del 1938*, in Enrico Serventi Longhi (a cura di), *Antisemitismo di carta. La stampa italiana e la persecuzione fascista dei giornalisti ebrei*, Roma, Carocci, 2024, pp. 231-248.

this at a time when Levi-Civita [sic] had been rejected by Mussolini's Italian Academy on racial grounds⁵⁶.

Aprile 1937: i prodromi della campagna antiebraica fascista

Detto questo, vediamo allora come la vicenda dell'Accademia d'Italia si incrociò con l'antisemitismo fascista: perché il veto politico di Mussolini nei confronti di Mercati è tanto più significativo se viene collegato al momento in cui venne pronunciato.

Nei primi mesi del 1937 l'Italia fascista si era già da tempo avviata sulla via del razzismo e dell'antisemitismo. Per quanto riguardava gli ebrei, gli interventi erano stati in gran parte riservati e segreti, anche se qualcosa era trapelato⁵⁷. A livello ufficiale, però, non era ancora stato preso alcun provvedimento e pubblicamente l'orientamento antisemita del governo veniva smentito. Ma, proprio nel corso del 1937, gli attacchi antiebraici sui giornali (interamente controllati dal regime) divennero sempre più frequenti e intensi.

A partire dalla fine di marzo la situazione si fece ancora più critica e, con la pubblicazione del libello di Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, si registrò il vero e proprio avvio di una campagna stampa antiebraica⁵⁸. Nello stesso giorno in cui uscì il libro di Orano, il 29 marzo, sul quotidiano "Il Tevere" apparve l'articolo di Telesio Interlandi, *Ai margini del razzismo. Il meticcio dissidente*⁵⁹, formalmente dedicato ai "dissidenti" dal razzismo antinero, ma nello stesso tempo violentemente antiebraico.

⁵⁶ Edward D. Kleinlerer, *Scholars at the Vatican*, "The Commonweal", 4 dicembre 1942, pp. 187-188. Nel 1929 la Jta diede con grande evidenza la notizia della nomina di Levi-Civita nell'Accademia pontificia (*Jew to Be Named to Pontifical Science Academy*, "Jewish Daily Bulletin", 17 maggio 1929, p. 1).

⁵⁷ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 135-136; sui primi censimenti e le eliminazioni riservate, risalenti al 1933-34 cfr. Giorgio Fabre, *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler*, "La Rassegna mensile di Israel", 2003, n. 1, t. I, pp. 186-236; Giorgio Fabre, *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Bari, Dedalo, 2004, pp. 93-132; G. Fabre, *Il razzismo del duce*, cit. Sui veti riguardanti l'Accademia d'Italia si veda *infra*.

⁵⁸ Il libro di Orano, progettato nell'aprile del 1935, uscì il 29 marzo 1937: Gabriele Rigano, *Editoria e fascismo. Il caso dell'editrice Pinciana, tra affarismo e ideologia*, "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 2006, n. 21, p. 241. Per un'analisi del testo di Orano cfr. Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, S. Zamorani, 1998, pp. 44-49, e M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 139-143. Su Orano: Giorgio Fabre, *Orano, Paolo*, in Dbi, vol. 79, 2013, pp. 395-402. Orano mandò il libro al duce con dedica il 5 aprile (G. Fabre, *L'elenco*, cit., p. 45); la prima recensione finora individuata del libro apparve il 4 aprile sul quotidiano di Torino, la "Gazzetta del popolo" (Lorenzo Gigli, *La questione ebraica*) e fu ripubblicata nel volume di Abramo Levi (pseud. del pubblicista antisemita Alfredo De Donno, come ha ricostruito G. Rigano, *Editoria e fascismo*, cit.), *Noi ebrei. In risposta a Paolo Orano*, Roma, Pinciana, 1937, pp. 79-86.

⁵⁹ G. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 46-47; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 141-142.

L'attacco si ripeté qualche giorno più tardi (4 aprile) su "Quadrivio" con l'articolo *Parliamo del razzismo*. Il 10 aprile (ma il giornale venne distribuito il pomeriggio del 9), "Il Tevere" dedicò l'intera terza pagina a elencare *Gli ebrei in Italia. Dall'A alla Zeta*⁶⁰, sulla base dei loro cognomi tratti dal libro di Samuele Schaerf⁶¹. L'11 aprile l'elenco (*Dall'A alla Zeta*) fu pubblicato anche su "Quadrivio"⁶². Sebbene nessuna decisione formale fosse stata ancora presa e sull'impostazione da dare alla politica razzista si confrontassero visioni diverse, l'orientamento in senso discriminatorio era sempre più evidente e altrettanto chiaro era l'avallo del dittatore alle polemiche giornalistiche, a cui anzi partecipò il suo stesso giornale, "Il Popolo d'Italia"⁶³.

La preoccupante *escalation* della campagna di stampa antiebraica venne segnalata anche dai giornali stranieri, per es. dal "New York Times", che il 10 aprile stesso (con una corrispondenza da Roma datata 9 aprile) riprese l'articolo de "Il Tevere"⁶⁴. Echi delle "polemiche sul razzismo che interessano direttamente anche gli ebrei italiani" giunsero in carcere perfino a Vittorio Foa, il quale in una lettera ai famigliari del 16 aprile 1937 prevede l'avvento della persecuzione e in un'altra del 30 aprile scrisse: "Non bisogna credere che queste affermazioni estremiste siano occasionali scoperte di qualche genio solitario o frutto di indulgenze giornalistiche; esse rispondono indubbiamente a un piano ben preordinato"⁶⁵.

⁶⁰ *Gli ebrei in Italia. Dall'A alla Zeta*, "Il Tevere", 10 aprile 1937, p. 3. Si veda in particolare la quinta edizione (delle 14.30), che è diversa dalla prima ed è consultabile presso la Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" (collocazione: Giorn. 169).

⁶¹ Samuele Schaerf, *I cognomi degli ebrei d'Italia. Con un'appendice su le famiglie nobili ebrei d'Italia*, Firenze, Israel, 1925.

⁶² *Dall'A alla Zeta*, "Quadrivio", 11 aprile 1937, pp. 1, 4-5.

⁶³ Il 7 aprile a Giorgio Pini che aveva accennato al "proposito di trattare la questione razziale per chiarire le idee che in argomento" gli sembravano confuse, Mussolini "tagliò" la parola "dicendo che la questione è stata male impostata e che presto ne tratterà lui stesso". Il 31 maggio al caporedattore del "Popolo d'Italia" che gli chiedeva se fosse il caso di pubblicare "le molte lettere che andiamo ricevendo da ebrei italiani in seguito alla nostra recensione del libro di Paolo Orano", Mussolini rispose: "Sì, pubblicate. Ma la recensione, come il libro, è confusa. Il fatto è che il sangue ebreo è sempre sangue ebreo e non si modifica. In proposito scriverò io un articolo" (Giorgio Pini, *Filo diretto con Palazzo Venezia*, Milano, Fpe, 1967, pp. 116 e 127). La recensione di Oreste Gregorio al libro di Orano era stata pubblicata sul "Popolo d'Italia" il 25 maggio e aveva intimato agli ebrei italiani un *aut aut* politico: dichiararsi "nemici dell'ebraismo internazionale" oppure rinunciare "alla cittadinanza e alla residenza italiane". Il corsivo di Mussolini, non firmato e intitolato *Davar*, fu pubblicato in prima pagina sul giornale il 19 giugno 1937 e giustificò l'impostazione esclusivamente razzista della questione ("Facendo coincidere la religione con la razza e la razza con la religione, Israele si è salvato dalla "contaminazione" con gli altri popoli. [...] Quello d'Israele è un riuscitissimo esempio di razzismo, che dura da millenni, ed è un fenomeno che suscita ammirazione profonda. Gli ebrei, però, non hanno diritto alcuno di lagnarsi quando gli altri popoli fanno del razzismo").

⁶⁴ *Rome Paper Lists Surnames of Jews*, "The New York Times", 10 aprile 1937, p. 7.

⁶⁵ Vittorio Foa, *Lettere della giovinezza. Dal carcere, 1935-1943*, a cura di Federica Montevocchi, Torino, Einaudi, 1998, p. 226. Il 9 giugno 1937 la Direzione generale della stampa italiana del Ministero della Cultura popolare chiese direttamente al capo del governo indicazioni su

Erano esattamente i giorni delle vicende dell'Accademia d'Italia. Per la precisione, la proposta di nomina di Mercati avvenne otto giorni dopo l'avvio della campagna che partì dal libro di Orano. E circa quindici giorni dopo la divulgazione della famosa enciclica di Pio XI contro il nazismo, avvenuta il 21 marzo 1937⁶⁶. È del tutto comprensibile che Mussolini, in questa situazione, non volesse che un cardinale — che per giunta si era espresso pubblicamente contro “l'esclusivismo ingeneroso di razza” — diventasse un membro dell'istituzione culturale per lui più importante: quella a cui egli stesso aveva assegnato programmaticamente il compito di sentinella della “purezza” del “carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe” (Rdl 87/1926, art. 2) e dalla quale nel corso degli anni aveva accuratamente tenuto fuori proprio gli ebrei⁶⁷.

E questa è una delicata “ragione politica”, un “segreto di stato” che può giustificare la misteriosa riservatezza di Ettore Romagnoli. E ancor più la lettera di Bertoni a Mussolini. Resta sempre, però, l'attestazione di quella frase che Marconi, secondo un testimone indiretto, Silvio Giuseppe Mercati, avrebbe detto, che “la nomina di un accademico Cardinale per il momento non sarebbe gradita”. Poteva esserci stato un divieto di Mussolini in quel momento politico all'elezione, come accademico, di un uomo della gerarchia ecclesiastica?

Fascismo e Santa Sede nell'aprile del 1937

Naturalmente, il precedente che in questo caso viene in mente (e che anche Patetta ricordò nella sua lettera a Bertoni) è quello di Pietro Gasparri, cardinale e segretario di Stato vaticano, firmatario per la Santa Sede dei Patti Lateranensi, nominato da Mussolini accademico nell'aprile del 1933 e morto il 18 novembre 1934. Secondo Silvio Giuseppe Mercati, tuttavia, Marconi avrebbe parlato

come proseguire la campagna giornalistica in corso sul “problema ebraico”. Per l'appunto al duce e la sua contestualizzazione si veda G. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 47-49.

⁶⁶ Sull'acuirsi dei contrasti tra Germania e Santa Sede a causa della promulgazione e diffusione della *Mit brennender Sorge* la bibliografia è molto vasta. Oltre a G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., pp. 163-170, si vedano i contributi raccolti nel volume: *Pie XI, un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge (14 mars 1937). Actes du colloque international de Brest, 4-6 juin 2015*, sous la direction de Fabrice Bouthillon et Marie Levant, Brest, Editions Dialogues, 2016; di Giovanni Coco, *Il labirinto romano. Il filo delle relazioni Chiesa-Stato tra Pio XI, Pacelli e Mussolini (1929-1939)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2019, t. 2, pp. 700-728.

⁶⁷ Sull'esclusione ufficiosa dei candidati ebrei dall'Accademia d'Italia cfr.: Judith R. Goodstein, *The Rise and Fall of Vito Volterra's World*, “Journal of the History of Ideas”, 1984, n. 4, pp. 607-617; Annalisa Capristo, *L'esclusione degli ebrei dall'Accademia d'Italia*, “La Rassegna mensile di Israel”, 2001, n. 3, pp. 1-36; A. Capristo, *Tullio Levi-Civita e l'Accademia d'Italia*, cit. Sulla mancata assegnazione del primo Premio Mussolini a Giuseppe Levi cfr. J.R. Goodstein, *The Rise and Fall of Vito Volterra's World*, cit., pp. 613-614 e Giorgio Fabre, *I volenterosi collaboratori di Mussolini. Un caso di antisemitismo del 1931*, “Quaderni di Storia”, 2008, n. 68, pp. 89-122. Sulla storia dell'Accademia si veda G. Turi, *Sorvegliare e premiare*, cit.

Copyright © FrancoAngeli.

di un'impossibilità di nominare "per il momento" un cardinale. Secondo questa testimonianza, si trattava quindi di una generale preclusione verso i cardinali.

Senza dubbio, all'indomani della promulgazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge*, esisteva un motivo di inopportunità riguardante le relazioni tra la Santa Sede e la Germania. In quel frangente, la diplomazia e il governo italiano si trovarono a giocare un delicato ruolo di mediazione (auspicata dalla stessa Santa Sede⁶⁸), cercando nel contempo di evitare i contraccolpi della crisi⁶⁹. La candidatura di Mercati, un cardinale che si era espresso pubblicamente contro il razzismo e aveva rivendicato l'accoglienza offerta in Vaticano a tutti gli studiosi "senza distinzione di razza", a quel punto doveva essere considerata dal regime doppiamente inopportuna, per i rapporti con la Germania e sul piano interno.

Ma, per quanto riguardava specificamente l'Italia, era davvero un momento politico di così aspro contrasto con la Chiesa cattolica? Non sembra. Basti citare un solo episodio di questi stessi giorni, riguardante sempre un membro (defunto) dell'Accademia d'Italia, Luigi Pirandello⁷⁰.

⁶⁸ Il 25 marzo 1937 l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bonifacio Pignatti, comunicò al ministro degli Esteri Ciano: "Il cardinale segretario di Stato non mi ha fatto espressa domanda di un intervento dell'E.V. a Berlino; ma non mi ha nascosto il vivo desiderio della Santa Sede di essere aiutata in questo momento per evitare una rottura e agevolare un accomodamento" (*I documenti diplomatici italiani, VIII ser.: 1935-1939, VI: (1° gennaio-30 giugno 1937)*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, p. 402 e nota). Si vedano anche Philippe Chenaux, *Il cardinal Pacelli e la questione del nazismo dopo l'enciclica "Mit brennender Sorge"* (1937), "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento", 2005, n. 31, pp. 261-277; David I. Kertzer, *Il patto col diavolo. Mussolini e Papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 478-479 e G. Coco, *Il labirinto romano*, cit., p. 728.

⁶⁹ In proposito si veda Lucia Ceci, *La réception de Mit brennender Sorge en Italie*, in *Pie XI, un pape contre le nazisme?* cit., pp. 277-296. Circa l'impatto dell'enciclica in Italia, l'autrice conclude: "Le terme le plus adéquat pour définir l'impact de *Mit brennender Sorge* en Italie est peut-être celui de silence: silence voulu par les cercles dirigeants du Vatican au lendemain de la publication de l'encyclique pour en circonscrire l'interprétation, silence imposé par le gouvernement à la presse, silence observé par les principaux quotidiens catholiques".

⁷⁰ Il carteggio citato nel testo è in Ass, S.RR.SS., AA.EE.SS., IV periodo, Italia, Pos. 721, fasc. 209, s.fasc. 1937 — Funerali dell'Accademico d'Italia sig. Pirandello. Ma si veda anche: Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano (d'ora in poi Aav), Nunziatura Italia, b. 24, fasc. 3, Udienza del Ministro Ciano: "Pirandello", cit. in Giovanni Castaldo, Giuseppe Lo Bianco (a cura di), *L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, I (1929-1939). Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010, pp. 142-143. La traslazione delle ceneri di Pirandello dal Verano di Roma ad Agrigento avvenne dopo la guerra, nel dicembre 1946 (Elio Providenti, *Colloqui con Pirandello*, Firenze, Polistampa, 2005, tav. III "Registrazione del numero dell'urna e della sua collocazione al cinerario comune"). Enzo Lauretta, *Pirandello o la crisi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 100-101, ha pubblicato la lettera che mons. Peruzzo, sempre nella sua veste di vescovo di Agrigento, inviò il 22 novembre 1946 al sindaco della città, per trasmettergli le istruzioni ricevute dalla Segreteria di Stato vaticana in merito alle onoranze funebri dell'illustre drammaturgo. La lettera risaliva al 3 maggio 1939 (prot. n. 1830) ed era firmata da mons. Giovanni Battista Montini, allora sostituto della Segreteria di Stato, poi papa Paolo VI. Ringrazio per l'aiuto Dina Saponaro e Lucia Torsello, dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo.

L'8 aprile 1937 — due giorni dopo l'episodio Mercati all'Accademia d'Italia — il nunzio in Italia Francesco Borgongini Duca venne ricevuto dal ministro degli Esteri Ciano e gli consegnò una nota in cui esprimeva la preoccupazione della Santa Sede a proposito dei progettati solenni funerali civili di Pirandello, morto nel dicembre del 1936. La nota di Borgongini Duca era basata su una lettera del vescovo di Agrigento, il passionista Giovanni Battista Peruzzo, che gli era stata trasmessa dal segretario di Stato Pacelli. Nella città siciliana circolavano voci secondo cui “si stavano preparando in Agrigento speciali onoranze per l'inumazione delle ceneri di Pirandello”, il quale in vita aveva ostentato “la più aperta incredulità e il più amaro pessimismo”⁷¹. La nota proseguiva: “In Agrigento, ove la popolazione è profondamente cattolica, non si conoscono funerali civili e quindi sarebbe di grave scandalo se colà si verificassero e, quel che sarebbe più doloroso, con l'intervento delle autorità”.

Ciano promise al nunzio di intervenire, cosa che fece. Il giorno dopo, 9 aprile, il capo gabinetto del ministro comunicò a Borgongini Duca che il duce aveva letto la nota circa i funerali di Pirandello e aveva “dato ordine perché essi si mantengano in una forma molto modesta e si eviti qualsiasi gesto che offenda il sentimento religioso della popolazione”. Il nunzio informò subito Pacelli del buon esito del “passo diplomatico” compiuto. La S. Sede aveva quindi ottenuto piena e immediata soddisfazione. E si trattava di un intellettuale di punta del fascismo e, inoltre, accademico d'Italia.

Non risulta dunque che in quel momento ci fosse, in generale, un contrasto tra la Chiesa e Mussolini. Altro era il problema relativo al cardinal Mercati, di cui Marconi, in quella drammatica seduta, aveva eliminato la candidatura, adducendo una “speciosa pregiudiziale”. Tutto ciò risulta chiaro dalla nuova documentazione reperita. Sembra proprio, quindi, che Nello Vian, una delle persone più vicine al cardinale, abbia fornito una spiegazione esatta dell'accaduto, come peraltro confermato dalle testimonianze giornalistiche che si sono individuate.

In conclusione, dalla ricostruzione della vicenda della mancata nomina del card. Mercati all'Accademia d'Italia nel 1937 emergono due aspetti rilevanti sul piano storiografico. Il primo riguarda la figura stessa del cardinale, che con la sua esplicita presa di posizione antirazzista si caratterizzò come un'eccezione nel contesto intellettuale dell'epoca, sia ecclesiastico che laico.

Il secondo riguarda il fascismo: questo episodio, infatti, è un'ulteriore prova del controllo ferreo che Mussolini esercitò sempre sulle nomine dell'Accademia, che precluse non soltanto agli ebrei, ma anche a chi — come Mercati — aveva criticato le esclusioni basate su criteri razzisti e persino rivendicato la diversa politica seguita da papa Pio XI nelle istituzioni culturali vaticane.

⁷¹ Nella sua lettera del 22 marzo 1937 il vescovo di Agrigento aveva scritto: “Circola dunque in Agrigento la voce che i prossimi funerali per l'inumazione del cremato Commediografo Pirandello dovranno costituire un'apoteosi dell'illustre Estinto, con l'intervento di Eccellentissimi Accademici e soprattutto di vecchi masoni [sic], che all'uopo stanno lustrando la cazzuola e preparando il rituale grembiule”.